

CAMERA PENALE DI CATANZARO

PROGRAMMA OSSERVATORIO ERRORE GIUDIZIARIO

Ogni anno in Italia più di 1000 persone innocenti finiscono in una sorta di tritacarne della giustizia, il più delle volte assoggettate anche a custodia cautelare, riuscendo a dimostrare la propria estraneità ai fatti solo a distanza di numerosi anni, quando ormai la vita familiare e sociale è andata completamente distrutta.

Si parla di 33.000 casi, dal 1991 al 2022, di errori giudiziari in senso ampio in quanto deve distinguersi tra errore giudiziario nella sua accezione più tecnica di assoluzione a seguito di revisione di una sentenza di condanna e ingiusta detenzione nel senso di applicazione ingiusta di una misura cautelare privativa della libertà.

L'Osservatorio Errore Giudiziario della Camera penale di Catanzaro vuole mantenere viva l'attenzione sulla problematica inerente l'abuso della custodia cautelare che conduce a detenzioni ingiuste e sulle cause dell'errore che spesso, più che essere inevitabili (ricordiamo che sono sempre frutto di attività umana e come tale fallibile), sono frutto di poca attenzione, di approssimazione e di mancato rispetto di principi e garanzie proprie dell'ordinamento nazionale e sovranazionale.

Se è vero, infatti, che quando si parla di errore giudiziario si afferma, comunemente, che gli errori sono insiti in qualsiasi sistema processuale e che, in quanto diretta conseguenza della fallibilità umana, non sarebbero del tutto eliminabili, è altrettanto vero che nel nostro Paese hanno raggiunto numeri patologici tanto da divenire una vera e propria emergenza.

Il nostro Osservatorio, quindi, oltre a indagare in ordine alle cause che comportano orrori più che errori giudiziari, (si vedano i casi eclatanti riportati dalle cronache giudiziarie quali a titolo esemplificativo la storia di Angelo Massaro o il caso di Enzo Tortora) intende impegnarsi a comprendere in quale fase processuale maggiormente l'errore si annida, affinché si possa tentare di porvi un rimedio effettivo, evitando le conseguenze che tali errori comportano nella vita delle persone coinvolte.

Per soddisfare la vera sete di giustizia, infatti, non c'è che un modo:

il rispetto certossino delle regole del giusto processo:

- **La presunzione di innocenza dell'imputato**, da cui consegue che grava sull'accusa l'onere della prova del relativo enunciato di colpevolezza;
- **Il principio del contraddittorio**, ovvero il diritto alla confutazione oltre che alla prova contraria, suscitatore del dubbio;

- **La verifica nel giudizio delle prove** per la conferma o la falsificazione dell'ipotesi accusatoria;
- **L'obbligo motivazionale della decisione**, diretta a spiegare le relazioni fra probabilità e prove secondo adeguati criteri inferenziali;
- **L'obbligo di assolvere l'imputato quando non è sufficiente la prova della colpevolezza e il potere di condannarlo solo se ne risulta provata la colpevolezza "al di là di ogni ragionevole dubbio"**;
- Infine, il controllo di legalità e di logica dell'operazione decisoria attraverso i giudizi di impugnazione.

E quando poi quell'errore si verifica, soprattutto in ragione di una ingiusta custodia cautelare inflitta, diventa ancora più assurdo, omettere quel giusto e dovuto ristoro per le sofferenze patite.

Ed è anche questa la problematica di cui l'Osservatorio intende occuparsi, ragionando sulla bassa percentuale di accoglimento delle istanze per il riconoscimento dell'ingiusta detenzione presentate, dato che evidenzia come la Corte territoriale individui con larga frequenza nella condotta del soggetto la causa dell'ingiusta detenzione patita e dell'errore giudiziario.

Ed è qui che si pone l'ulteriore problema del contrasto tra la normativa nazionale e quella costituzionale e sovranazionale in ordine alla previsione di cause ostative al riconoscimento dell'indennizzo. Si vuol far riferimento ai contrasti della normativa prevista dal codice di rito con i diritti costituzionalmente garantiti quali quello alla libertà, alla sicurezza e al rispetto delle garanzie del giusto processo oltre che all'evidente contrasto tra la normativa nazionale e l'art. 5 paragrafo 5 della Cedu, il quale prevede, senza limitazione alcuna che "ogni persona vittima di arresto o di detenzione in violazione di una delle disposizioni di questo articolo ha diritto ad una riparazione. Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza".

Senza limitazione alcuna significa senza previsione di **condizioni ostative alla riparazione per l'ingiusta detenzione quali: il "dolo" o la "colpa grave"**.

Si tratta di limiti alla riparazione per ingiusta detenzione che si pongono in contrasto con la normativa CEDU che con l'art. 5 sancisce **il diritto alla compensazione in ogni caso di detenzione illegale, a prescindere dal comportamento tenuto dall'istante**.

Tale frizione tra diritto interno e diritto CEDU che sussiste già solo per l'indicazione della causa ostativa del dolo – sebbene potrebbe essere astrattamente legittimabile per il principio di auto-responsabilità – si fa tanto più illogica ed illegittima nella previsione quale causa ostativa della "colpa grave", concetto totalmente evanescente e generico da essersi prestato ad interpretazioni a tal punto estensive da parte della Corte di legittimità da avere oggi una portata limitatissima e da porlo irrimediabilmente in

contrasto con i diritti garantiti dalla CEDU ed in realtà, sebbene a volte appaia solo astrattamente, anche dalla nostra Costituzione.

Per tali ragioni e con le finalità enucleate nella presente si chiede a tutti i soci della Camera penale di Catanzaro collaborazione, facendo presente i casi che vedono coinvolti i propri assistiti, al fine di poter avviare i lavori di raccolta dati e, inoltre, poter trattare nello specifico le problematiche che investono il tema dell'errore giudiziario inteso in senso ampio.

I responsabili dell'Osservatorio Errore Giudiziario

Avv. Simona La Falce

Avv. Francesco Severino